governo. Abituati al despotismo, ch'essi esercitavano prima qui come confessori di corte, essi vedevano con amarezza, che alle loro creature non toccavano più le cariche superiori, perchè il re nella sua illuminata sapienza non voleva più tollerare l'abuso fatto da essi per molti anni della loro potenza. Tra i diversi reclami giunti alle orecchie del monarca due colpivano sensibilmente il corpo ed il reggimento della Compagnia di Gesù. Le chiese dell'India si lamentavano della violenza inaudita, con cui i gesuiti le privavano disonestamente delle loro decime. Anche i postulatori della santificazione del Palafox presentarono amare lagnanze ai piedi del trono per il fatto, che, a causa dei maneggi maliziosi dei gesuiti, durante la malattia cronica di Ferdinando VI erano stati bruciati con scandalo della nazione scritti del venerabile Servo di Dio,[1] che più tardi avevano avuto l'approvazione della Congregazione dei Riti. Il re, dando ascolto a queste rimostranze, offese l'onore e l'interesse particolare, che sono stati sempre gl'idoli di questa temibile corporazione. Contemporaneamente, per un caso fortunato, si scoprì la sovranità ch'essi eransi arrogata nel Paraguay, come pure la loro ribellione ed ingratitudine, secondochè risulta dai documenti originali autentici, i quali mettono in luce l'usurpazione e gli eccessi che da un secolo e mezzo costituivano un problema o meglio un mistero impenetrabile per tutto il mondo. Allorchè dopo la morte di Rábago il re conferì il posto di lui presso il tribunale dell'Inquisizione al suo confessore, la Compagnia considerò questo colpo come un ladrocinio al suo onore ed una perdita di mezzi per farsi considerare e temere; contemporaneamente essa riconobbe, quanto poca speranza avesse di riottenere un giorno l'ufficio di confessore di corte e con esso la sua dominazione dispotica. Il procedimento del re per ricondurre nei giusti limiti il partito temibile, che l'Ordine si era creato in tutte le classi dello Stato, offese i gesuiti nel profondo dell'anima, poichè finora essi erano stati abituati a vedere scelte per le alte cariche nella gerarchia ecclesiastica e civile soltanto loro creature, allevate a venerare i loro principî ed a ciecamente sottomettervisi. Il fatto, che il monarca affidasse l'istruzione dei suoi figli ai membri di questa corporazione, mostra chiaramente ch'egli non nutriva nessuna avversione personale contro di essa. Ma, poichè i gesuiti non potevano esser soddisfatti da altro, che dal ritorno al loro dispotismo primitivo, essi concepirono il piano di far ribellare tutta la monarchia, e solo per una protezione speciale della Provvidenza il Regno rimase preservato dagli orrori di una guerra civile e dalle

[1] Cfr. sopra p. 239 s. e sotto capitolo VIII n°. 6.